

La Global Sumud Flotilla, crepa nella storia: quando la società civile fa da Stato

Maria Cattini | 02/10/2025 | Di tutto di più

Ci sono giornate che cambiano il vocabolario della politica. Non per gli slogan, ma per la carne viva dei fatti. La **Global Sumud Flotilla** è una di queste: barche leggere, diritti pesanti. Nelle stesse ore in cui la diplomazia invita alla prudenza, la cronaca consegna un'immagine netta: **unità navali israeliane intercettano e abbordano la flottiglia a circa 70-75 miglia da Gaza**, in pieno mare aperto; [Greta Thunberg](#) è tra i fermati; **almeno una dozzina di imbarcazioni bloccate**. Le piazze si muovono. In Italia i sindacati preparano uno sciopero generale. La politica ondeggia, infastidita. Ma il segnale è partito. È quel tipo di segnale che separa un prima e un dopo.

Mercoledì sera le unità della marina israeliana **hanno circondato e salito a bordo di più barche della Sumud**, in **acque internazionali**. I video mostrano attivisti seduti in cerchio con i giubbotti di salvataggio. Gli organizzatori parlano di **interferenze alle comunicazioni**. **Tredici** le imbarcazioni fermate nelle prime ore, **oltre 40** coinvolte nell'azione complessiva, con **circa 500 persone** tra attivisti, giuristi e parlamentari. Israele difende il blocco, propone canali "ufficiali" per gli aiuti e definisce la missione un'operazione mediatica. La flottiglia ribatte: **rompere l'assedio è un atto politico legittimo**.

Nel frattempo, **l'Italia** si spacca nel giudizio. Il governo chiede di **"fermarsi"**; si parla di instradare gli aiuti via Cipro e Patriarcato Latino. **Antonio Tajani** assicura che non verrà usata violenza, che i fermati **passeranno da Ashdod** e saranno **espulsi**. Dall'altra parte, **CGIL e USB** annunciano lo **sciopero del 3 ottobre**. Le piazze di **Napoli, Roma, Torino** scaldano i motori.

La fessura legale: chi possiede quel tratto di mare?

Il nodo non è solo politico. È giuridico. **La Corte Internazionale di Giustizia** nel **parere del 19 luglio 2024** ha affermato l'**illegittimità della presenza israeliana nei Territori palestinesi occupati** e ha ricordato agli Stati l'**obbligo di non riconoscere** come legali gli effetti di quella situazione. Tradotto: attribuire a Israele prerogative **sovrane** davanti a Gaza non è un dettaglio tecnico, è una forzatura. Una forzatura che può riflettersi anche sulla narrativa delle **acque "israeliane"** davanti all'enclave.

Questa fessura legale si somma a un fatto politico: il **blocco navale** non è un dogma. È una **scelta**, con responsabilità precise. E se una parte della comunità internazionale lo considera “giustificato”, una fetta crescente di giuristi e organismi lo ritiene **incompatibile** con obblighi umanitari e con la natura stessa del diritto del mare, specie quando colpisce **civili, aiuti, sopravvivenza**. La Sumud, nel dubbio, ha deciso di **mettere il corpo** dove i comunicati non arrivano.

La crepa politica: quando lo Stato arretra e la società copre il vuoto

Qui si apre il punto che brucia. **Nel Mediterraneo centrale** da anni **ONG e flotte civili** riempiono lo spazio lasciato dagli Stati. Prima con il soccorso ai naufraghi. Oggi con **rotte solidali** che sfidano blocchi e burocrazie. Non è romanticismo marinaro. È **protezione civile democratica**. È l’idea che i diritti non esistono se nessuno li esercita.

La reazione istituzionale, in Italia, è rivelatrice. **“Irresponsabili”**: parola facile, indirizzata agli attivisti; parola che tradisce più fastidio che visione. Lo vediamo nelle conferenze stampa, negli sbuffi in controluce, nei continui richiami alla “priorità palestinese” come se la priorità non fosse **salvare vite e rompere l’eccezione permanente**. Intanto, la realtà morde: **intercettazioni notturne, trasferimenti ad Ashdod, video con attivisti scortati da militari armati**. E un’opinione pubblica che si riorienta.

La flottiglia non è solo 43 barche e una lista passeggeri. È una **cornice** che rimette l’attenzione sul cuore politico del dossier: **assedio, occupazione, responsabilità internazionali**. In Europa, da anni, viviamo di **“mai più”** a orologeria. “Mai più” alle stragi in mare. “Mai più” ai bombardamenti indiscriminati. “Mai più” alla normalizzazione dell’illegale. Poi i fatti smentiscono. Questa **dissonanza** ha un costo: **sfiducia democratica**.

La Sumud, con tutte le sue fragilità, dice l’opposto: **più**. Più controllo dal basso. Più scomodità. Più linee rosse **esplicitate**. Non salva Gaza. Non può. Ma **sposta** il discorso pubblico dall’inerzia alla **responsabilità**. E costringe i governi a parlare chiaro: se dici “pace”, nomina i **confini**, il **diritto**, la **fine dell’occupazione**. Altrimenti è fumo.

Il **fastidio** che trapela dalle parole di Palazzo Chigi racconta molto. Un potere che non regge il **controllo sociale diffuso** tende a ridurlo a “cagnara”. Ma il punto è diverso: **la società civile sta colmando un vuoto**. Lo fa male? Lo fa bene? Intanto **lo fa**. E ricorda, a chi governa, che **lo Stato non è un monologo**: è un’orchestra. Senza **sezione ritmica**—associazioni, sindacati, media indipendenti, reti legali—anche la diplomazia più elegante **stona**.

La notte degli abordaggi non è l’epilogo. È la **crepa**. Da una parte l’idea che l’ordine si difenda **sospendendo** il diritto. Dall’altra, chi crede che l’ordine **nasca** dal diritto. In mezzo, l’Europa che non decide. La Sumud—con tutti i suoi limiti—obbliga a scegliere. Non tra guerra e pace dette a bassa voce. Tra **legge** e **eccezione**. Tra **responsabilità** e **scaricabarile**.